

ANNO 7

NUMERO 11

Italian Language Weekly

Published by Gruppo Editoriale Oggi

OGGI

Settimanale di Politica, Cronaca,

Da Palermo arriva la compagnia

dei Cuticchio con le gesta del paladino Orlando

Pupi a Manhattan

Lunedì, 17 Marzo 1997

Monday, March 17 1997

\$ 1.50

All editions

Canada Only \$1.95

PLEASE DISPLAY
UNTIL MARCH 17

ALL'INTERNO

Calcio. I risultati delle coppe
e dei campionati

L'acquolina in bocca. Dove
cenare a Manhattan

Economia, Cultura, Spettacolo e Sport

Pupi a Manhattan



Con due attesissimi eventi
- una mostra e uno spettacolo -
si celebra a New York la
secolare tradizione dell'opera
delle marionette siciliane

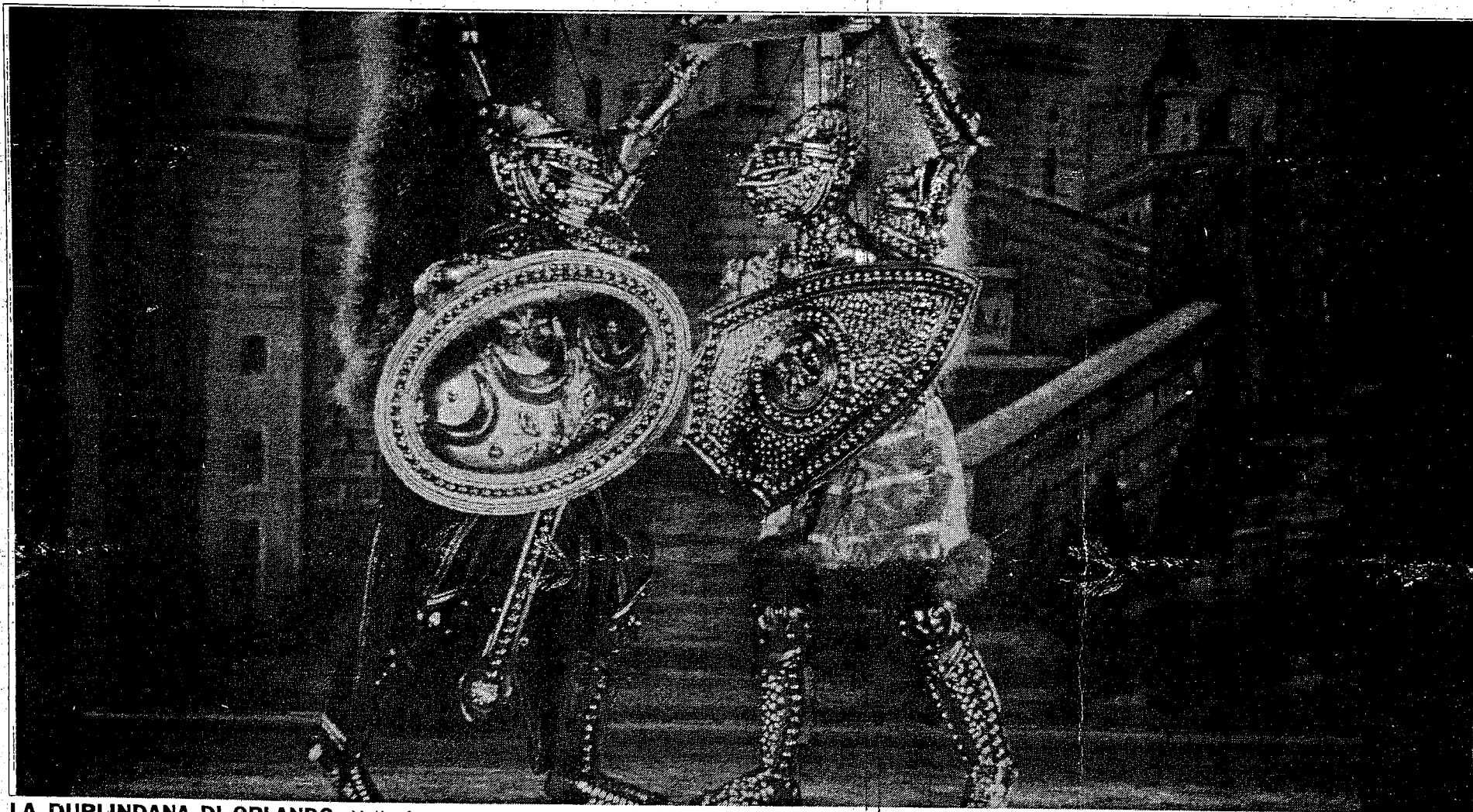
di LAURA CAPAROTTI

COME VERI E PROPRI crociati, i Pupi sbarcano a New York, per conquistare con sicuro successo il pubblico americano. In realtà questa non è la prima comparsa che fanno in terra americana, né sarà l'ultima, almeno a giudicare dall'aspettativa che l'evento sta creando.

Dal 17 al 29 marzo infatti, sarà possibile assistere alla The Leubsdorf Art Gallery of Hunter College ad un'esposizione curata dal Museo Internazionale delle Marionette di Palermo. L'iniziativa, organizzata con la collaborazione dell'Istituto Italiano di Cultura di New York permette di ammirare i due principali tipi di pupi siciliani, vale a dire quelli palermitani e quelli catanesi.

A completare il ciclo, dal 19 al 22 Marzo alla The Kaye Playhouse at Hunter College (telefono 212-772.4448), il Teatroarte di Girolamo Cuticchio - proveniente anch'esso da Palermo - presenterà *L'Assedio di Parigi*, opera di pupi fra le più classiche.

Nella foto, un combattimento dei pupi della compagnia Cuticchio: Orlando si batte contro "l'infedele saraceno".

SPECIALE

LA DURLINDANA DI ORLANDO. Nella foto: un momento del duello tra il paladino e il saraceno, durante lo spettacolo palermitano dei Cuticchio

Storie d'armi e d'amore

LE MARIONETTE hanno sempre avuto il potere di evocare giochi di bambini e antiche tradizioni, diluitesi, purtroppo, quanto a importanza, nel tempo. Quello che, invece, questo teatro porta con sé è un patrimonio storico che viene da molto lontano, ricco di testimonianze confluite, nel corso dei secoli, in un'unica arte.

Nato inizialmente nel Medio Evo come spettacolo per nobili, l'Opera dei Pupi, così denominata alla fine del secolo scorso, divenne uno degli intrattenimenti più seguiti dalle classi meno abbienti. Le storie di battaglie, di amori infelici, di buoni e cattivi appassionavano la platea cosiccome oggi fanno i romanzi o le soap opera. E' il MESTIERE, come viene chiamato in Sicilia, divenne così importante, così profondamente sentito che i padri lo insegnarono ai figli e così via, tanto da arrivare a fare di ogni matrimonio la causa della nascita di una nuova compagnia, figlia

di una stessa comune grande famiglia. Così accade ancora oggi e così avviene, ed avviene, nella famiglia Cuticchio, da più di sessant'anni una delle maggiori compagnie siciliane di pupari.

La tradizione da loro rappresentata è quella palermitana, che, come avremo occasione di dire, molto differisce da quella catanese: marionette alte circa settanta centimetri, dalle braccia e le gambe snodabili, manovrate da pupari che forniscono loro anche la voce, improvvisando su di un canovaccio fatto di frasi già pronte all'uso (come esattamente succedeva nella Commedia dell'Arte). Lo spettacolo proposto nella sede newyorkese, *L'Assedio di Parigi*, è diviso in otto quadri ed è tratto dall'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto.

Gli eroi più rinomati ci sono tutti: Orlando, Rinaldo, La bella Angelica, Carlomagno, Malagigi e i tanti terribili Saraceni. Il programma, come annunciatore di piazza, promette battaglie spettacolari, effetti speciali e complicati stratagemmi che proveranno l'abilità di chi sta "behind the scenes", vale a

Con le vicende di Orlando, Rinaldo, la bella Angelica e gli "infedele saraceni" le marionette siciliane dei Cuticchio tramandono la storia e l'arte di una civiltà

dire Girolamo Cuticchio, il padre, Teresa e Michele, i figli.

Volendo, prima di farsi prendere dall'infuocato ritmo delle famose, antiche gesta, ci si può ben documentare sui burattini e il mondo che li circonda, grazie all'altra metà dell'evento, vale a dire la mostra di pupi storici provenienti dal Museo Internazionale delle Marionette Antonio Pasqualino di Palermo. Il museo, che ha sede stabile a Palermo, vanta una raccolta di marionette provenienti da tutto il mondo: Europa, Asia, Africa, Oceania e Nuova Zelanda, tutte riunite sotto

lo stesso tetto in nome di questa antichissima tradizione. Anzi, se dovete capitare a Palermo vi consigliamo di andarlo assolutamente a visitare, per rimanere sorpresi dalla grande varietà di marionette nel mondo e soprattutto dalle tante, impensabili somiglianze esistenti fra le varie tradizioni.

Qui, a New York, giungeranno, come detto, i pupi inerenti alla terra di Sicilia, accompagnati da quinte, fondali, drappaggi e cartelli, vale a dire pannelli, dipinti a mano e divisi in quadri, usati come supporto/ guida dai narratori delle fantastiche vicende. La mostra darà la possibilità di notare tutte le differenze esistenti fra le produzioni di Catania e Palermo. Prima di tutto le proporzioni delle marionette che vanno dal metro e venti di altezza a Catania, ai settanta centimetri di Palermo; poi le snodature degli arti inferiori, assolutamente non previste a Catania, e i teatrini, che ricordano le ridondanti scene dipinte dei teatri del settecento, con le loro quinte simulantissimi ricchi tessuti di Palermo e i veri drappi

Segue a pagina 14

Non è possibile definire un tempo preciso di nascita della marionetta, fin dai tempi più antichi, infatti, questi simulacri di umanità venivano usati per raccontare storie legate soprattutto all'origine del mondo e alla divinità. L'entrata in scena

la Storia

dei pupi, caratterizzati dalla particolare meccanica e dal tema cavalleresco delle storie, è sicuramente riconducibile al Medio Evo, tanto che se ne ha traccia in un manoscritto francese del XIV secolo e nel famoso Don Quixote. Il tema carolingio, prima fruito dalle sole classi nobili, ebbe tale larga diffusione fra il XVI e il XVII

secolo, che perfino gli attori della Commedia dell'Arte lo introdussero nel loro repertorio. Questo enorme successo fece sì che le storie d'armi e d'amori divenissero popolari anche fra le classi povere, che avevano la possibilità di ascoltarle grazie ai cantastorie (che cantano la vicenda, tutta intera, in una sola serata) e ai contastorie (che narrano episodi della vicenda, un episodio ogni sera). Ma la vera e propria Opera Dei Pupi inizia alla fine del secolo scorso, nel Sud Italia. Storie di cavalieri, canonicizzazione del repertorio, corazze e armi in metallo producenti il classico rumore che ben si conosce, particolari coreografie, queste le caratteristiche

principali di questa forma di teatro. Le aree d'azione sono quelle della Sicilia e del Napoletano, anche se se ne trovano tracce anche in Europa, in Belgio, a Liegi e a Bruxelles, pare portati in quelle terre da un certo Alessandro Ferdinando Pompeo Conti da Lucca, nel 1854.

Il tema principe è quello famosissimo dei Paladini, derivato dalla Chanson de Geste e soprattutto da capolavori più recenti quali *L'Orlando Furioso*, *L'Orlando Innamorato*, *La Ge-*

Segue a pag. 14

Continua da pagina 13

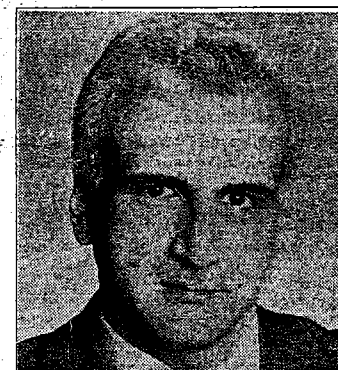
di velluto di Catania. E speriamo sia possibile vedere anche il piccolo teatrino nel teatrino, di Palermo, chiamato il fondino in cui appariva il Perdomani, personaggio/narratore, degli eventi a venire, sorta di quello che era l'antico prologo nella tragedia antica. Scoprire quanto il mondo delle marionette, probabilmente nato per imitare la vita vera abbia dalla vita attinto è cosa indubbiamente affascinante. Lasciarsi andare alle storie d'armi e d'amori è ancora di più, è rivivere momenti che sanno di antico pur sentendoci noi, nel farlo, giovani e freschi. Dunque affrettatevi, perché pare che di voglia di giochi antichi in giro ce ne sia molta.

Ancora un dettaglio riguardo gli avvenimenti di questa settimana: la sera del 19 marzo lo spettacolo dei Cuticchio verrà seguito da un gala, cui sarà possibile partecipare pagando un biglietto maggiorato nel prezzo, ma che comprende spettacolo e ricevimento: il tutto fatto per una nobilissima causa: aiutare a sostenere il teatro ospitante, la S. & D. Kaye Playhouse.

(Per ulteriori informazioni vedere il "Dove Andare" a pag.34).

DIRETTORE della 'Sylvia and Danny Kaye Playhouse' dell'Hunter College, direttore e produttore d'opera, appassionato ricercatore di materiali rari, organizzatore,

autore, persona



I PUPARI. Nella foto al centro i pupari italoamericani della famiglia Manteo, Domingo (a sinistra) e Pino mentre manovrano un duello. Sopra l'"Angelica" dei Cuticchio. A fianco il direttore del The Sylvia and Danny Kaye Playhouse, Joseph Lo Schiavo

Intervista con Joseph Lo Schiavo Fulminato dai fili

per il pubblico italo-americano sarà la manifattura stessa dei pupi, l'aspetto artigianale, nel quale i siciliani erano maestri. Ora questo si è un po' perduto, ma ritengo ugualmente che esista

che comprende spettacolo e ricevi-
mento: il tutto fatto per una nobilissima
causa: aiutare a sostenere il teatro ospitante,
la S. & D. Kaye Playhouse.
(Per ulteriori informazioni vedere il "Dove
Andare" a pag.34).

DIRETTORE della 'Sylvia and Dan-
ny Kaye Playhouse' dell'Hunter
College, direttore e produttore d'o-
pera, appassionato ricercatore di ma-
teriali teatrali rari, organizzatore,
autore, personaggio televisivo, curatore di libri,
insegnante: Joseph Lo Schiavo si muove in-
stancabile ed entusiasta, inseguendo progetti, a
volte ambiziosi, con l'intuito e la perseveranza
di un mastino, sempre con l'accortezza di trala-
sciare bocconi "facili" ma di scarso valore
qualitativo. Scorrendo l'ultimo programma di
'Spring at the Kaye', ci si trova di fronte ad un
evento senz'altro innovativo nel panorama deg-
li spettacoli a New York: lo 'sbarco' dei pupi
siciliani della Cooperativa Teatroarte Cutic-
chio.

Come è nato questo progetto dei pupi?

"E' nato con una mia idea, di cui ho parlato con
Giacchino Lanza Tommasi che è di Palermo e
che conosceva la famiglia Cuticchio, la cui atti-
vità, con queste marionette, è cominciata più di
sessant'anni fa. Una famiglia che ha rispettato
la tradizione più pura per quanto riguarda i pupi,
sia per quanto riguarda il repertorio che le tecni-
che di movimento. Nella mia famiglia la mia è la
seconda generazione americana: i miei genitori
sono nati a Palermo e quindi può ben capire
l'importanza che i pupi rivestono per me.

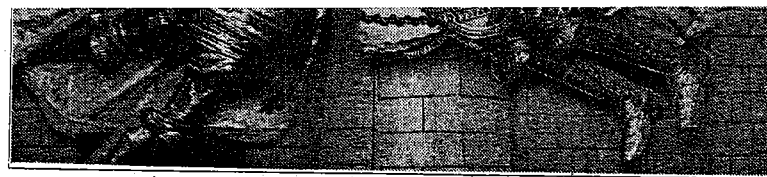
**Cosa rappresenta, per un siciliano in Ameri-
ca, l'opera dei pupi?**

"Io mi sono sempre sentito molto vicino alla
cultura italiana. Quando ho lavorato nell'ambi-

rusalemme Liberata. Molte di queste opere sul tema sono
state rielaborate e racchiuse in episodi, durante il secolo
scorso, da Giustino Lodico nella sua Storia Dei Paladini Di
Francia. Il lavoro di Lodico, nel riplasmare la materia, è sta-

il Repertorio

to quello di al-
leggerire e ren-
dere più gene-
ralmente fruibile il materiale eliminando singoli episodi, in-
congruenze e tutte quelle scene difficili da porre nella
generale composizione. L'albero genealogico carolingio è
analizzato in tutto il suo splendore: si parte dalla guerra di



un duello. Sopra
l'"Angelica" dei
Cuticchio. A fianco
il direttore del The
Sylvia and Danny
Kaye Playhouse,
Joseph Lo Schiavo

Intervista con Joseph Lo Schiavo Fulminato dai fili delle proprie radici

di PATRIZIA MINTZ

to dell'opera, mi sono impegnato nella rivisita-
zione e nella regia di lavori 'nuovi' per l'Ameri-
ca, come il 'Gianni di Parigi' e 'Il giovedì
grasso' di Donizetti. E' importantissimo per me
promuovere la cultura italiana e in questo ambi-
to i pupi rivestono un ruolo preminente, in
quanto tipici del retaggio siciliano. Ritengo
siano basilari per gli italo-americani che voglia-
no ritrovare la cultura dei nonni e frenare il
proprio allontanamento da questa. Sono cre-
sciuto sentendo parlare l'idioma siciliano: mio
nonno si rivolgeva a me in dialetto, ma io dove-
vo rispondere in inglese. Con il risultato che il
nonno imparava l'inglese e io mi sentivo sem-
pre più americano. Quindi è importante per noi
ritrovare le nostre radici per capire chi siamo e i
pupi rappresentano un legame imprescindibile
con la cultura del passato. Molti italiani che
vivono qui sono discendenti dei meridionali,

che rappresentavano una classe povera, senza
grossi studi, un popolo di manovalanza. Ciò che
esiste, soprattutto a New York, a livello artistico
e culturale si rivolge agli strati alti della popola-
zione. I pupi appartengono ai ceti più bassi,
fanno parte della loro tradizione".

**Nell'opera dei pupi, è più importante ciò che
si vede o la storia narrata?**

"Direi senz'altro l'immagine, visto che la lin-
gua costituisce un handicap notevole. Prima
della rappresentazione, saranno proiettate alcu-
ne diapositive, che forniranno un breve riassun-
to della storia che verrà recitata. Ma penso
comunque che ciò che maggiormente toccherà
il pubblico sarà l'aspetto visuale. Durante la
manifestazione, sarà allestita anche una grande
mostra di queste marionette, che ricalcherà
l'usanza di appendere i pupi sopra il teatrino
durante lo spettacolo. Un'altra cosa importante

per il pubblico italo-americano sarà la manifat-
tura stessa dei pupi, l'aspetto artigianale, nel
quale i siciliani erano maestri. Ora questo si è un
po' perduto, ma ritengo ugualmente che esista
un alto livello di identificazione in queste tecni-
che".

**Inizialmente era stata scelto "Charlemagne
in Italy": per quale motivo si è poi optato per
"L'assedio di Parigi"?**

"'Charlemagne in Italy' era stata suggerita da
un museo di pupi in Sicilia. Quando l'ho visio-
nata, però, mi sono subito accorto che mancava
un personaggio femminile: c'era sì un angelo,
ma, come lei saprà non ha sesso. Ciò che gli
italo-americani sanno di questi racconti epici ri-
guarda anche personaggi come Angelica o Bra-
damante e sono anche questi che vogliono
vedere. Così ho chiesto di cambiare il testo".

**Quali parallelismi esistono tra l'opera dei
pupi e l'opera lirica?**

"Senz'altro il senso di grandezza dei sentimenti
e la mescolanza di personaggi nobili e figure
terrine".

**Cosa è più importante per promuovere lo
sviluppo della cultura italiana in America?**

"Credo fortemente che ciò che è più importante
sia il mantenimento di un alto standard, perché
purtroppo molto di quanto viene rappresentato
qui, come cultura italiana, è di bassa qualità.
Ecco perché ci stiamo muovendo con l'Istituto
Italiano di Cultura in questa direzione. Genuini-
tà e alto livello qualitativo rappresentano senz'altro le due carte vincenti".

li si chiamano di Camorra), storie di santi e drammi shake-
spaeriani. E lo spettacolo non si conclude con la sola vicenda
epica: spesso, infatti, viene seguito da farse (vastafate), so-
litamente recitate in dialetto, in cui personaggi dai nomi più
curiosi commentano, in maniera ironica, i fatti che li hanno
preceduti, mostrando l'opinione del popolo e mettendo alla
berlina gli eroi, protagonisti delle vicende.

La sala varia a seconda della derivazione dei pupi: infatti, il
teatro di Palermo, dalle dimensioni minori, ospita solo un

Segue a pag.27

Parlano i "catanesi"

La dinastia dei pupari d'America

di LAURA CAPARROTTI

QUANDO PARLA del padre ha gli occhi lucidi di commozione. E per chi ascolta è come se improvvisamente la storia di tante vite fosse racchiusa in una sola, quella della famiglia Manteo. Chi racconta questa bella favola è il signor Pino Manteo, figlio di Michele detto Papa, a sua volta figlio di Agrippino, Papa anche lui. Pino-Manteo, un uomo dallo sguardo luminoso e dal sorriso rassicurante, parla da vero figlio della terra del Sud, usando ritmi e pause degne di un grande attore. Il signor Manteo vive a Staten Island con tutta la numerosa famiglia, e fa l'elettricista, anche e ormai è sulla via della cosiddetta pensione. "E' ora che smetto, come fece già mio padre quando lasciò il lavoro, vorrei realmente occuparmi solo delle mie marionette. Il mio sogno, che sto cercando di fare diventare realtà, è quello di creare un luogo stabile di rappresentazione e studio dei Pupi siciliani, in cui chiunque ne abbia voglia può

A Staten Island vive la famiglia Manteo che da un secolo si tramanda l'arte dei pupi secondo la più stretta tradizione del teatro di Catania

sera, i 394 episodi, della durata di circa due ore ciascuno, di questa interminabile saga. Per tredici mesi lo spettacolo venne rappresentato davanti ad una platea ogni giorno più numerosa e la fama fu tale che perfino alcuni importanti giornali dell'epoca ne diedero testimonianza "il New York Times di allora fece un'articolo su quel teatro" - dice Manteo mostrandoci un ritaglio tutto ingiallito. Per quell'occasione il numero dei Pupi era stato notevolmente aumentato, grazie all'abilità manuale di Agrippino stesso e all'aiuto di

le marionette, infatti, ricorda Pino, erano state buttate via dal padrone del magazzino in cui giacevano e quelle sopravvissute erano state devastate dai topi. Michele, incoraggiato e sostenuto da tutta la famiglia, cercò di recuperare il recuperabile e, contemporaneamente, fabbricò una nuova generazione di marionette. E ricominciò. Mentre Pino Manteo, che divenne uno delle colonne della nuova compagnia, parla sembra di avere davanti agli occhi tutta la festosa truppa all'opera. Zii, nipoti, padri, figli, generi e nuore e anche un, allora, ragazzo di colore, che ancora lavora con loro, che era entrato un giorno in quella fabbrica di sogni e aveva deciso di rimanerci per tutta la vita. "Pensate che facevamo in modo di prendere le ferie tutti nello stesso periodo in modo da poter realizzare, dove richiesti, i nostri spettacoli".

Già perché la famiglia Manteo non ha tramandato solo il mestiere di puparo di padre in figlio, ma anche quello di elettricista. E,

il Symphony Space sempre di New York e ancora attestati, premi, riconoscimenti conferiti a Papa Manteo dalle maggiori personalità del mondo politico - culturale americano (uno per tutti, Mario Cuomo).

Da quando anche Papa Manteo se n'è andato, la baracca ha chiuso i burattini in un magazzino, non si sa bene dove (Pino non lascia trapelare nulla a proposito) e resta in attesa di un luogo che diventi una palestra per tutti quelli che amano avere a che fare col mondo dei pupi. Pino Manteo non smetterebbe mai di tirar fuori aneddoti, di mostrare foto in cui appaiono, sempre pieni di festoso orgoglio, i componenti dell'invincibile armata (che vengono presentati, con dovizia di particolari, uno per uno), di ricordare luoghi e persone che hanno accolto a braccia aperte questo loro carro di Tespi.

Ed è incredibilmente forte l'emozione che coglie chi, come la sottoscritta, ascolta racconti di giorni passati a lavorare e notti a far spettacoli, solo per il grande piacere di farlo.



DI PADRE IN FIGLIO.

Nella foto la famiglia Manteo con i loro pupi "catanesi".

In primo piano in piedi

Michele e Lida Manteo.

In alto, da sinistra, Susan,

Joe,

Michael,

Dereck,

Francis,

Leo,

zio Bill,

Pino

e il piccolo Michael

visamente la storia di tante vite fosse racchiusa in una sola della famiglia Manteo. Chi racconta questa bella favola è il signor Pino Manteo, figlio di Michele detto Papa, a sua volta figlio di Agrippino, Papa anche lui.

Pino Manteo, un uomo dallo sguardo luminoso e dal sorriso rassicurante, parla da vero figlio della terra del Sud, usando ritmi e pause degne di un grande attore. Il signor Manteo vive a Staten Island con tutta la numerosa famiglia, e fa l'elettricista, anche se ormai è sulla via della cosiddetta pensione. "E' ora che smetto, come fece già mio padre quando lasciò il lavoro, vorrei realmente occuparmi solo delle mie marionette. Il mio sogno, che sto cercando di fare diventare realtà, è quello di creare un luogo stabile di rappresentazione e studio dei Pupi siciliani, in cui chiunque ne abbia voglia può avvicinarsi a questa nostra arte antica." E l'arte è davvero antica. Nonno Agrippino, nel 1896, la portò con sé dall'Italia prima in Argentina, a Mendoza, quindi a New York City, dove sbarcò nel 1919.

Agrippino Manteo era nato e vissuto, orfano, in Sicilia, in mezzo a teatranti e pupari, e questo mestiere gli era rimasto dentro, era, anzi, diventata una passione tanto forte che nell'emigrare aveva scelto come compagne di viaggio alcune delle sue marionette.

Quattro anni dopo il suo arrivo nella Grande Mela, Agrippino decise di aprire un teatro dapprima nella Lower east Side, quindi al 109 di Mulberry Street, in piena Little Italy. In questo piccolo spazio, lui e la sua famiglia ("mia nonna stava allacassa, mentre mia zia, sua sorella, Ida manovrava insieme a lui i pupi, dando anche la voce ai personaggi femminili") portarono in scena la Storia di Orlando, seguendo perfettamente la tradizione, vale a dire rappresentando, uno per ogni

da un secolo si tramanda l'arte dei pupi secondo la più stretta tradizione del teatro di Catania

sera, i 394 episodi, della durata di circa due ore ciascuno, di questa interminabile saga. Per tredici mesi lo spettacolo venne rappresentato davanti ad una platea ogni giorno più numerosa e la fama fu tale che perfino alcuni importanti giornali dell'epoca ne diedero testimonianza "il New York Times di allora fece un articolo su quel teatro" - dice Manteo mostrandoci un ritaglio tutto ingiallito. Per quell'occasione il numero dei Pupi era stato notevolmente aumentato, grazie all'abilità manuale di Agrippino stesso e all'aiuto di uno scultore, Mr. Chulo, che aveva eseguito tutte le teste dei nuovi arrivati.

E quel luogo di intrattenimento, che aveva resistito agli anni terribili della Depressione, durante la quale comunque il prezzo del biglietto era stato forzatamente ridotto, dovette chiudere quando radio e cinematografo cominciarono a rimpiazzare le storie avventurose e fantastiche dei Paladini nel cuore della gente. Dopo pochi anni Agrippino morì, proprio come succede ai grandi artisti improvvisamente privati della loro linfa vitale, della loro ragione di vita, della loro arte.

Negli anni cinquanta, il figlio di Agrippino, Michele, che, durante la sua infanzia, aveva aiutato il padre durante gli spettacoli, decise di riprendere in mano il tesoro di famiglia e di ricreare quell'opera dei pupi, da tempo abbandonata. "Aveva nella testa l'idea di ricominciare, non sopportava il pensiero che tutto il magnifico lavoro di suo padre andasse perduto". L'impresa fu enorme: molte del-

to e sostenuto da tutta la famiglia, cercò di recuperare il recuperabile e, contemporaneamente, fabbricò una nuova generazione di marionette. E ricominciò. Mentre Pino Manteo, che divenne uno delle colonne della nuova compagnia, parla sembra di avere davanti agli occhi tutta la festosa truppa all'opera. Zii, nipoti, padri, figli, generi e nuore e anche un, allora, ragazzo di colore, che ancora lavora con loro, che era entrato un giorno in quella fabbrica di sogni e aveva deciso di rimanerci per tutta la vita.

"Pensate che facevamo in modo di prendere le ferie tutti nello stesso periodo in modo da poter realizzare, dove richiedi, i nostri spettacoli".

Già perché la famiglia Manteo non ha tramandato solo il mestiere di puparo di padre in figlio, ma anche quello di elettricista. E, segno dei tempi, adesso il figlio di Pino, Michele, protagonista di molte immagini fra le braccia del nonno, studia ingegneria a New York, elettronica s'intende.

I Manteo costituiscono una sorta di tesoro nazionale americano. Strano a dirsi, ma è proprio così: è stata infatti questa terra che li ha considerati, celebrati, premiati più volte, proprio perché espressione di tradizione di una parte d'America.

La loro fama è talmente diffusa che l'elenco dei posti prestigiosi in cui sono stati invitati a recitare è lungo e corposo. Il Museo di Storia naturale di New York, Il Bicentennale Festival del Folk Americano del 1976 (cui Papa Manteo non voleva partecipare perché non capiva che avesse a che fare la sua arte con quella popolare americana), il Festival Mondiale dei Puppet di Washington D.C. (durante il quale proprio uno dei fratelli Cuticchio - dice Pino - rimase stupito da quanto l'arte dei Manteo avesse mantenuto il modo di fare spettacolo della fine dell'800),

ma del mondo portico - culturale americano

(uno per tutti, Mario Cuomo). Da quando anche Papa Manteo se n'è andato, la baracca ha chiuso i burattini in un magazzino, non si sa bene dove (Pino non lascia trapelare nulla a proposito) e resta in attesa di un luogo che diventi una palestra per tutti quelli che amano avere a che fare col mondo dei pupi. Pino Manteo non smetterebbe mai di tirar fuori aneddoti, di mostrare foto in cui appaiono, sempre pieni di festoso orgoglio, i componenti dell'invincibile armata (che vengono presentati, con dovizia di particolari, uno per uno), di ricordare luoghi e persone che hanno accolto a braccia aperte questo loro carro di Tespi.

Ed è incredibilmente forte l'emozione che coglie chi, come la sottoscritta, ascolta racconti di giorni passati a lavorare e notti a far spettacoli, solo per il grande piacere di farlo, per la gioia e la forza che scatena dentro il soddisfare un così profondo bisogno del cuore.

Viene da pensare a quei pseudo artisti di oggi che fanno pesare al mondo anche una loro microscopica inutile idea, a quelle nuove leve che si sentono sul podio delle divinità se solo il loro nome appare, come usava dire Cyrano di Bergerac, sul Mercurio Francese, a tutti coloro che in tutti i tempi hanno dato alla parola Arte significati incomprensibili e ingiustificabili rispetto ai quali realtà come quella della famiglia Manteo sono un vero e proprio profondo respiro dell'anima, un esempio da imprimere in un luogo appartato della nostra mente, per tirarlo fuori, immediatamente, all'occorrenza.

Un'ultima precisazione: tutta la lunga chiaccherata è avvenuta in inglese, perché i componenti della famiglia Manteo poco conoscono l'italiano. Però possono recitarvi, nella nostra lingua, tutte le storie di pupi che volete.

pubblico di 100 persone, al massimo, mentre il teatro di Catania, più grande, può rappresentare le sue storie di fronte ad almeno duecento persone. E questo soprattutto per un fatto di buona visibilità e dunque di ottima fruibilità da parte di

lo Spazio Scenico

tutti dello spettacolo. La platea è comunque sempre costituita da file di panche, con aggiunta di qualche sedia, e l'ordine seguito vede sempre i bambini rigorosamente seduti nelle prime file. Le differenze, soprattutto riguardo i due teatri siciliani, sono numerose e non guar-

dano solo la sala in cui agiscono, ma anche, ad esempio, la costruzione del palcoscenico. A Palermo quinte e fondali sono dipinti e simulano drappaggi in velluto, assolutamente, invece, veri nel teatro di Catania. E i cartelli che aiutano la narrazione sono divisi in riquadri a Palermo (ricordate i carretti caratteristici siciliani e le loro scene dipinte sui lati?), mentre ce n'è uno, in carta, per ogni episodio a Catania e a Napoli.

L'inizio è fissato per il calare del sole. Lo spettacolo non possiede certo ritmi televisivi: ogni cambio di scena corrisponde

ad un intervallo, che serve anche a chi agisce per riposarsi e per ricevere istruzioni, dal capo compagnia, sugli eventi a venire. I pupi vengono manovrati con uno schema ben fissato, così che i Cristiani si trovano sempre sulla destra e

la Rappresentazione

i Saraceni sulla sinistra. Infine la lingua. Il dialetto è in realtà un non-dialetto, è un Italiano/Siciliano, in cui parole dialettali sono state italianizzate e in cui, però, la cadenza è, fortunatamente, sempre quella. L.C.